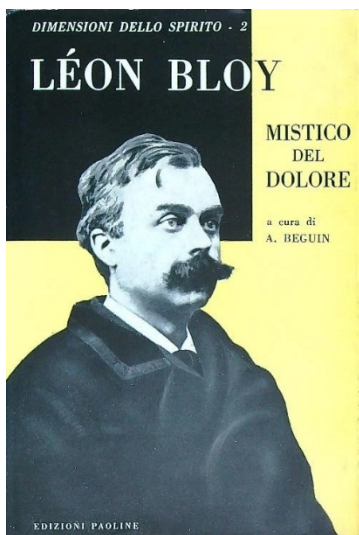


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Albert Béguin, Léon Bloy mistico del dolore. Con la corrispondenza inedita di Bloy e Villiers de l'Isle-Adam (Léon Bloy mystique de la douleur, 1948), trad. J. Pascarelli, Edizioni Paoline, Alba, 1963, pp. 176



Ho finalmente letto questo libro che comprai nel 1978, molto intenso, come intenso e imparagonabile fu Léon Bloy (1846-1917), mistico viscerale, angosciato convertitore di molti. Uomo del dolore, si potrebbe dire, esperto di miseria, che vedeva tutta la storia del mondo come manifestazione della passione di Cristo, a volte anche forzando un po' i contenuti della tradizione¹.

Il libro consiste di un centinaio di pagine dedicate alla storia di Léon Bloy e di un'appendice che contiene il suo carteggio con Auguste de Villiers de L'Isle-Adam (1838 – 1889) e con un'altra sua corrispondente di cui non si conosce l'identità.

Il carteggio tra Bloy e Villiers de l'Isle Adam chiarisce molte cose dei rapporti tra loro e Joris-Karl Huysmans (1848-1907), che furono a lungo strettissimi amici, accomunati dalla più cupa miseria. Fu solo a un certo punto, e soprattutto dopo la morte di Villiers, che i rapporti tra Bloy e Huysmans si deteriorarono per una serie di incomprensioni, tanto che Bloy lasciò scritte parole assai critiche ed amare nel suo *Sur la Tombe de Huysmans* del 1913.

¹ Cfr in merito la mia recensione al suo *La salvezza dai giudei*, https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioli-LeonBloy_LaSalvezzaDaiGiudei.pdf.

Albert Béguin (1901-1957), critico svizzero ben noto, scrive lui stesso molto bene, in modo assai empatico, e pone in rilievo un bel po' di punti cruciali nel sistema di riferimenti di Bloy.

In particolare vale la pena di citare un passo a p. 59:

“Il dolore, innanzitutto, è il grande risvegliatore dell'anima; fa nascere l'essere che senza di lui ignorerebbe di esistere e di valere enormemente. Ecco il significato di una delle più luminose frasi che Bloy abbia mai scritto, che ce lo fa apparire, molto prima della sua opera letteraria, signore della lingua per dono di natura: *L'uomo ha dei luoghi nel suo povero cuore che non esistono ancora, ed il dolore li penetra affinché ci siano.*

Ma se l'anima riceve dalla sofferenza questo dono di esistere, questo supplemento di essere che le mancava: se – come dice ancora Bloy nelle lettere della giovinezza – *i nostri cuori sono pieni di angeli quando sono colmi di afflizione*, è perché l'uomo-creatura esiste solo se è toccato dalla vicinanza di Dio, e *la gioia lo fa apparire lontano, mentre l'afflizione lo avvicina e lo fa come abitare in noi*. Questa vicinanza non è solo una condizione sentimentale, è conformità a Dio, imitazione di Dio sofferente sulla Croce. Non è possibile comprendere tutto questo fuori del mistero della comunione dei santi, per il quale vediamo che tutti gli uomini

di tutti i secoli compongono *insieme* il corpo mistico di Gesù: un corpo che rivive tutte le tappe della vita e dell'agonia del Signore”.

Diciamo che questo passo dà un po' la chiave dell'opera di Bloy, che aveva una sorta di mistica intimità con la sofferenza di Cristo, mentre andava in depressione durante la Pasqua, che pure normalmente dovrebbe corrispondere alla maggior espressione di gioia nel cristiano.

Ma Bloy è un “disperato” che cerca Dio nel fondo della propria continua angoscia. Adatto quindi a colpire e trascinare i sofferenti e i vacillanti, ma assai poco conveniente ai borghesi adagiati nella loro comodità di vivere.

Tutto è da lui visto tramite la sofferenza: il mondo, Israele, la Chiesa, la storia e l'anima umana. Pur con alcuni squilibri, forse, in lui si trovano gemme ineguagliabili, contemplazioni cercate nella luce apocalittica della fine dei tempi, che lui attendeva con angosciata eppur gioiosa speranza.

22/6/2025